

Costantinu Marranu **Costantino Uberto**

Per l'anagrafe è Uberto Costantino. Persona di spicco nella storia contemporanea di Mamoiada. Era falegname, banditore vecchia maniera, cioè con la tromba; becchino. Siccome le sorelle avevano il delicato incarico di preparare le ostie per l'Eucarestia, niente di improbabile che anche Costantino abbia messo le mani in pasta. Era soprattutto un espertissimo sacrista, impeccabile e autoritario cerimoniere, solenne cantante.

Nelle processioni, allora frequenti, egli indicava gli itinerari, stabiliva la sequenza delle confraternite e delle varie associazioni. Riusciva ad imporsi con immediatezza. Intonava il Rosario in lingua sarda.

Nelle occasioni luttuose era il *factotum*. Si può dire che il caro Estinto, affidato a Costantino, ne riceveva il servizio completo: dall'Estrema Unzione all'estrema dimora. Egli preparava la bara, ma tutta la sua famiglia era in movimento: la moglie partecipava al funerale tenendo sotto braccio uno sgabello sul quale poggiare il feretro nelle soste del trasporto in cimitero; sorelle e nipoti adempivano gli atti concomitanti o conseguenti alla mesta cerimonia: curavano i rapporti tra i familiari e gli accompagnatori, ritiravano e consegnavano le buste con le offerte per il celebrante, per i chierichetti, per i vari gruppi ecclesiali; disponevano di varie formule di conforto atte a strappare qualche altra lacrima, oltre quelle versate, e possibilmente qualche offerta in più *pro sas animas*. Nelle diverse ricorrenze, trigesimo e anniversario, durante la celebrazione, Costantino cantava, con voce potente, salmi, antifone e responsori; non leggeva il rituale, conosceva tutto a memoria, anche le emozionanti letture del libro di Giobbe.

Costantino, più che un artigiano, era un artista dotato di ricca fantasia e di buon gusto. Sapeva riabilitare certi "santi scaduti", deposti dalla nicchia e poi accantonati in qualche angolo della sacrestia, esposti alla polvere e alla ragnatela. Prendeva questi simulacri, verniciava la faccia, li rivestiva con paramenti adatti, scriveva volta per volta i nomi sul basamento. Lo stesso idolo poteva servire per due o tre santi diversi cambiandone le generalità e i caratteri somatici: un po' di vernice rossa per evidenziare le ferite di San Rocco, vernice scura per i baffi di Sant'Isidoro agricoltore. Un giorno, distrattamente, cioè senza variare il nome, collocò la statua della Madonna Addolorata sul plinto su cui precedentemente aveva fissato il santo di turno, San Biagio, che oltretutto figurava in grafia errata, "San Bagio".

Un episodio particolare. Teatro dell'azione: la chiesa del Carmelo. Il sacerdote conclude le preghiere della novena. Costantino intona i *gosos* e attende che le pie donne presenti ripetano il ritornello, ma nessuna risponde. Attende un poco e poi, rivolto al pubblico, grida: "Precadas bor volies, poleddas!".

Il 6 Gennaio 1963 arrivò anche il suo turno. Affiancato dalla moglie Colomba Barone, in un sito distinto, riposa nella "funerea campagna", dove accompagnò un gran numero di compaesani; un cimitero da lui accuratamente pulito e diserbato, ornato di piante e di fiori come un giardino.